



[1] Sabre-briquet, modello anno XI con dragona da sottoufficiale da carabinieri (a), da cacciatore (b), da carabiniere o granatiere (c), da volteggiatore della fanteria di linea (d).

Le armi bianche nel periodo napoleonico

Parte prima
La daga da fanteria presso gli eserciti francese, piemontese ed austriaco

di Livio Simone, Massimo Zanca, Christian Turozzi
livsim@libero.it

[2] Sabre-briquet, modello 1767.



Per combattere corpo a corpo i fanti del XVIII secolo avevano a disposizione sia la baionetta posta all'estremità del fucile che la spada corta da fanteria. In questo articolo presenteremo alcuni cenni, ovviamente non approfonditi per problemi di spazio, sulle armi corte da fanteria usate durante il periodo

napoleonico, soprattutto sul territorio nord-italiano. Si noti che le spade da fanteria piemontesi sono spesso copie di armi francesi o austriache, ma visto il numero di reenactors che fanno truppe piemontesi del Settecento ci è sembrato d'uopo operare una digressione anche su di esse. Per

gli approfondimenti si rimanda alla bibliografia.

Il sabre-briquet francese

La parola *sabre* deriva dalla parola tedesca *Sabel*, parola che venne introdotta dai mercenari tedeschi, mentre la terminologia *briquet* deriva dalla parola medievale *brique* o *briche* con il significato di pezzo in metallo (con un significato analogo all'italiano *bricco* che poi per allargamento diventerà sinonimo di piccola pentola). La parola *briquet* assegnata alla daga da fanteria (il cui nome ufficiale sarebbe *sabre*) venne data dalla cavalleria con un moto di derisione verso una lama così corta, in paragone alla taglia della loro arma. Dal 1806 in poi però tale denominazione divenne ufficiale con il termine di *sabre-briquet*.

Il *briquet* si compone di varie parti che illustriamo qui in dettaglio [3]:

a – Bouterolle

È la parte finale del fodero in ottone per proteggere la punta della daga.

b - Lame

Banda di lunghezza e forma variabile, dritta o curva, a punta o tranciata su uno dei bordi.

c - Soie

Il filo della lama.

d - Quillon

Parte della guardia che si prolunga, rivolta dalla parte opposta a quella della guardia stessa.

e - Garde

La parte destinata a proteggere la mano.

f - Fusée

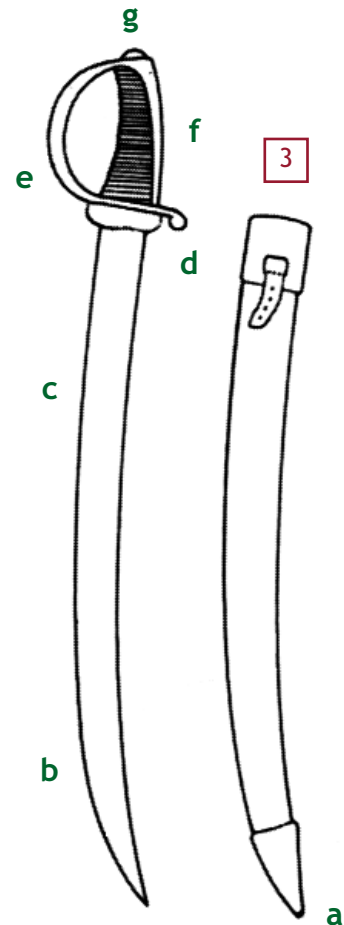
Impugnatura.

g - Calotte

È la parte superiore dell'impugnatura che ospita il bottone di blocco del codolo.

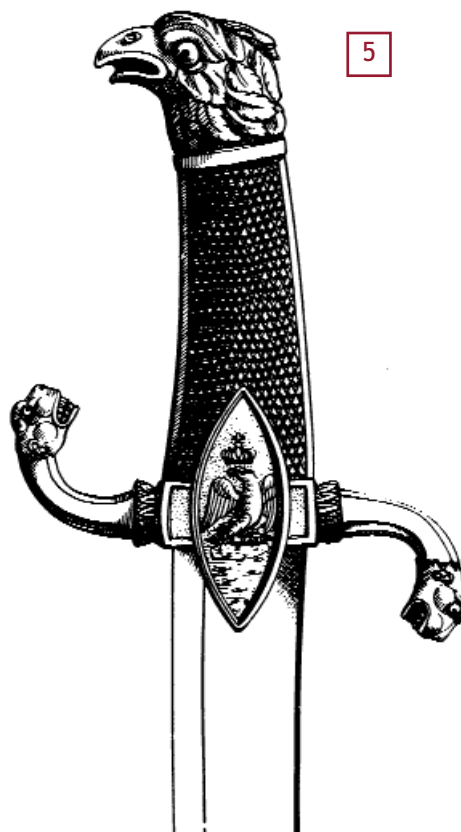
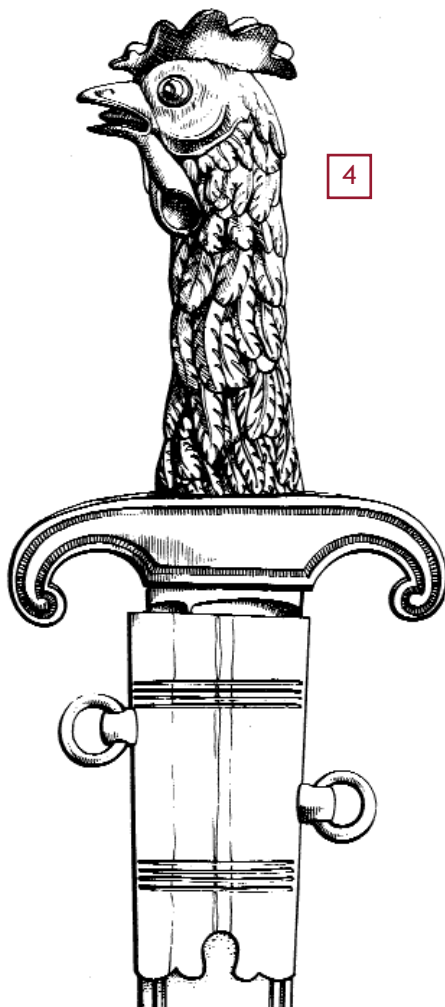
La daga era lunga in tutto 750 mm mentre la lama era lunga ventidue pollici, cioè 596 millimetri, leggermente incurvata, piatta e del peso di una libbra, due oncie e tre grani, cioè 552 grammi.

Inizialmente i francesi utilizzarono la versione del 1767 con la guardia ad angolo retto a 20 costole sull'impugnatura e il quillon dritto [2], poi sostituita da quella An IX e An XI dalla guardia e quillon arrotondati e da un numero di costole (27) più



[4] Gladio da zappatore.

[5] Gladio da tamburo maggiore con impugnatura a testa d'aquila.



elevato, essendo quest'ultime più sottili [1].

Il *sabre-briquet* modello An IX si riconosce poi da quello An XI per la forma della coda dell'impugnatura, che nel primo è a forma di ghianda, mentre nel secondo è a forma di goccia.

I regolamenti prevedevano che il *sabre-briquet* fosse portato sempre, a parte che in piccola tenuta, e la consuetudine voleva che quando un granatiere si congedava gli fosse lasciato in proprietà. Se per una qualsiasi ragione non era possibile lasciar gli il suo personale, gli veniva consegnato un buono di prelievo che gli permetteva di averne uno dall'arsenale più vicino al suo luogo di ritiro.

Il *briquet* andava portato sospeso ad una bandoliera e la lama non doveva essere rimessa nel fodero senza essere pulita e passata con uno straccio intriso di grasso. Era ornato di una dragona di colore diverso a seconda della specialità (es. rossa per i granatieri e carabinieri, verde

per i cacciatori, dorata per i sottufficiali della fanteria di linea, argento per quelli della fanteria leggera) [1].

Il *briquet* era un'arma da sottufficiali, caporali, truppe d'élites e tamburi. Il *sabre-briquet* era di foggia particolare per determinati reparti. Ad esempio gli zappatori¹ avevano un *briquet* particolare con lama dentellata e con l'impugnatura arricchita da una testa di aquila, simbolo per eccellenza dell'impero, o di leone, lavorata [4 e 6].

Anche i tamburi maggiori avevano *sabre-briquet* con else decorate [5], e ovviamente la Guardia Consolare, così come prima la Guardia del Direttorio e del Corpo Legislativo, era dotata di un *sabre-briquet* di un tipo particolare e con realizzazione limitata alla manifattura d'armi di Versailles. Quando nel 1804 la Guardia Consolare cedette il posto alla Guardia Imperiale, i granatieri del cor-

po vennero dotati di una daga di nuova produzione, più lunga della precedente e con un montaggio differente.

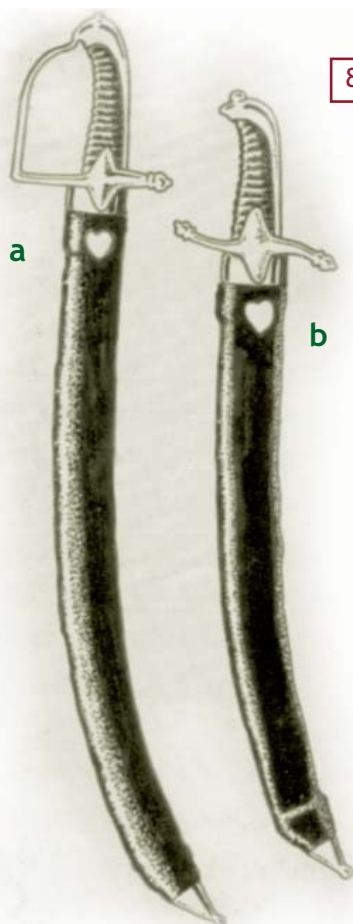
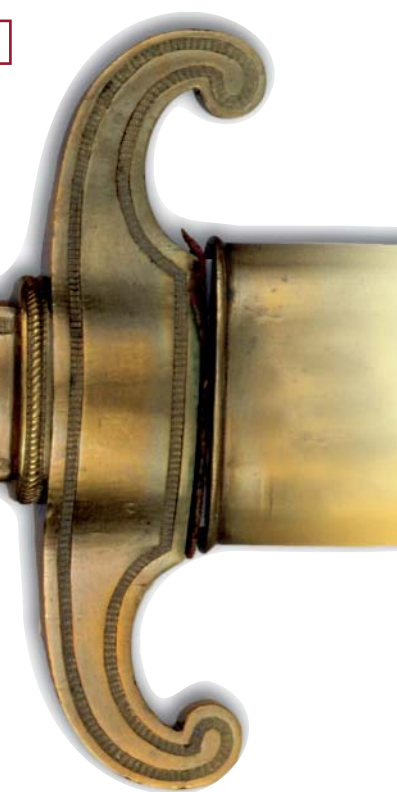
Venne successivamente ritirato ai volteggiatori per decreto nel 1807 e restituito con l'ordinan-



za del 16 gennaio 1815. Infatti il 7 ottobre 1807, un decreto sopprime il porto del *sabre-briquet* presso i volteggiatori della fanteria di linea e della fanteria leg-

[6] Gladio da zappatore. Impugnatura in ottone con testa di leone.

6



8

[8] Spade per granatiere austriaco (a) e per fuciliere (b). Modello 1784.

Terra di Grazia

di
Maria Grazia Di Stefano

Ideazione di bozzetti.

Ricostruzione e realizzazione di abiti storici.

Elaborazioni tradizionali: pitture, ricami con varie tecniche.

Realizzazioni di accessori: copricapi, borse, scarselle, cinture in tessuto, pelle e cuoio.

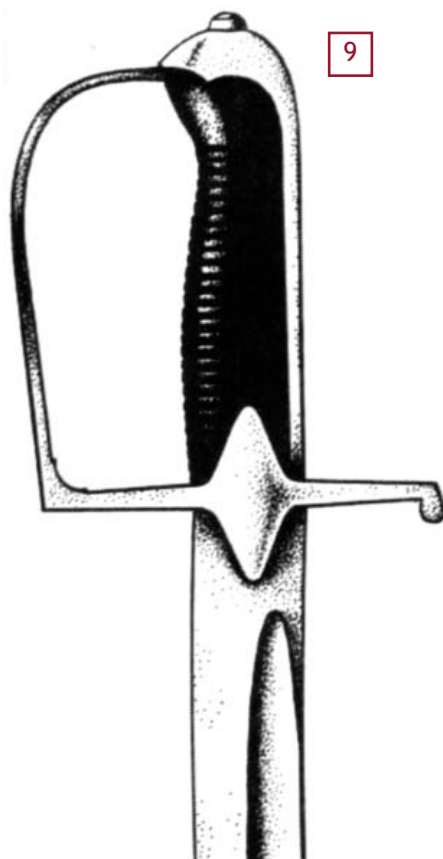
Rievocazione di un evento: analisi delle caratteristiche del costume locale, studio del taglio e della merceologia dell'epoca, realizzazione dei costumi in sartoria, assistenza alla vestizione.

Interpretazione o invenzione di abbigliamento ispirato al costume scelta dei materiali di realizzazione e loro campionatura.

Contatti:
Maria Grazia Di Stefano,
Via V. Emanuele, 126, cap. 03012 Anagni (Fr)
Tel. 347/9540064, e-mail terradigrizia@libero.it
Sito web : www.terradigrizia.com

[9] Sciabola austriaca per artiglieria e minatori.

[7] Granatieri ungheresi in azione alla battaglia di Neresheim (11 agosto 1796). Si noti la dagen del granatiere in primo piano.



9

gera, i soldati delle compagnie di centro della fanteria leggera, i volteggiatori e i soldati delle compagnie di centro della fanteria straniera. In realtà il divieto di indossarlo venne spesso disatteso dai soldati, tanto che abbiamo una lettera del 16 marzo 1809 indirizzata a Eugenio, il Vicerè d'Italia, in cui Napoleone ricorda la soppressione del *sabre-briquet*

per le compagnie d'élite, cioè granatieri e volteggiatori:

"Ho ordinato che il briquet sia soppresso nelle compagnie di granatieri e volteggiatori; che gli zappatori e cannonieri portino la bandoliera, la prima squadra di ciascuna compagnia delle asce, la seconda dei picchetti con corde, la terza dei picconi e la quarta delle pale. La mia intenzione è quella di estendere questa misura a tutto l'esercito e di sopprimere un'arma assai inutile come il briquet".

La dagen austriaca

Nell'esercito austriaco fino al 1798 tutti i soldati portavano la spada, i fucilieri avevano il modello 1784, un modello molto corto, di lunghezza pari a 53 cm, senza paranocca, ma solo con due quillot, che nel modello precedente erano dritti e che nella nuova daga diventarono curvi e rivolti uno, quello interno, verso l'elsa ad offrire una protezione alla mano e l'altro, quello esterno, verso la punta della lama [8 b].

I granatieri austriaci portavano una daga lunga 67 cm, quindi più corta di quella francese, con una guardia a staffa. Il fodero era in pelle nera, ma a differenza di quello francese, ove il puntale in ottone era esterno alla pelle, in quello austriaco succedeva il contrario, con la pelle del fodero che, nella giunzione tra fodero e puntale, sovrastava lo stesso [8 a].

Nel 1798 si affrontò il problema delle daghe da fanteria, che erano oramai diventate delle foggie più diverse. Intanto la spada venne ritirata, eccetto che per i sottufficiali, i granatieri e i musicisti e venne fatto un tentativo di standardizzare le foggie.

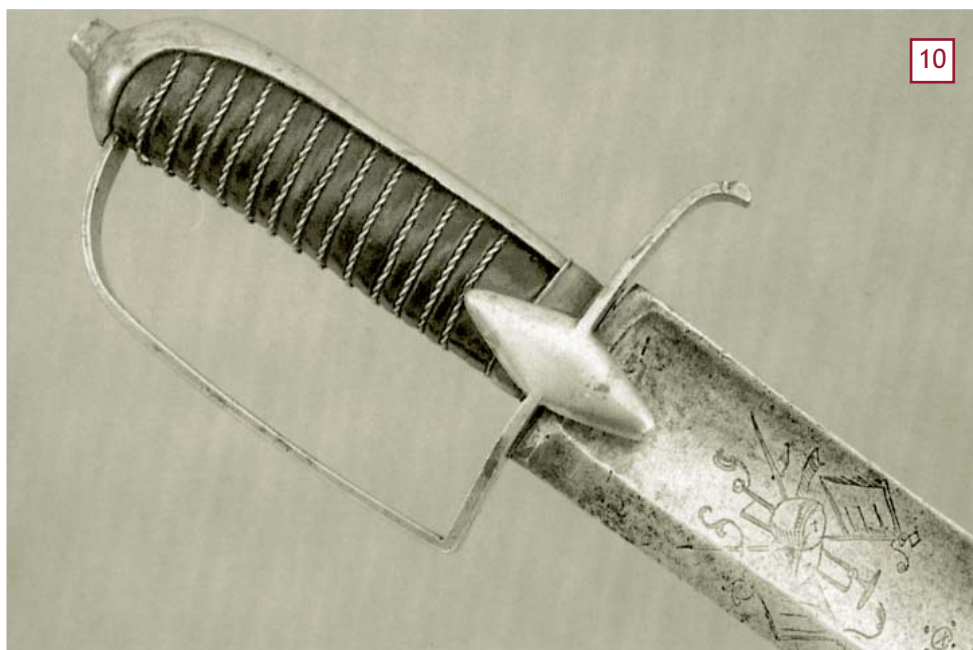
Dopo la riforma riconosciamo due foggie principali:

A) Daga per *Prima Plana*, cioè la spada per *Feldwebel* (sergente) e *Fourier* (furiere), che era come la daga da granatiere, ma con una serie di lavori decorativi e di più elevata qualità, con lama leggermente curvata lunga 69 cm, larga 3,5 cm; elsa in ottone e pomello a testa di leone con impugnatura ricoperta in pelle e con le scanalature sottolineate da filo d'oro. All'elsa era appesa una dragona in pelo di cammello giallo e nero, annodata.

B) Daga per granatieri e caporali, che era lunga uguale, ma leggermente più larga (3,7 cm) e per i caporali era pre-



7



[10] Sabro della milizia con guardia "a staffa" ad un solo ramo, portante però al centro dell'elsa due alette ferma fodero di forma romboidale.

vista una dragona di lana. In tutti i modelli austriaci erano presenti due alette ferma fodero di forma romboidale; inoltre sul fodero era presente una decorazione a forma di cuore [9].

Il sabrotto piemontese

Di regolamenti piemontesi sulle armi bianche ne sono stati trovati due. Il primo, redatto dal commendator D'Embsen nel 1732, è un'opera in due volumi manoscritti, uno con disegni con didascalie e l'altro con descrizioni e spiegazioni. Il secondo, del 1798, è unicamente descrittivo e si rifà a quello del 1732 con le varianti intervenute nel frattempo. L'ultimo capitolo è intitolato "Qualità delle Spade e Sabri". In questo non si fa distinzione tra armi per la cavalleria e per la fanteria, mentre in molti documenti si parla di "sabri" per la cavalleria (lunghe da 24 a 27 onces², cioè da 1027 a 1155 mm) e "sabrotti" per la fanteria (lunghe solo 17 o 18 onces, cioè da 727 a 770 mm).

Per la distribuzione sembrerebbe, da un ordine di 20.000 lame del 1794, che vennero distribuite, o almeno ve ne era l'intenzione, sabrotti a tutti i soldati piemontesi, prima ai cacciatori e ai granatieri e poi ai fucilieri, dal momento che non vi erano certo 20.000 granatieri nell'esercito piemontese.

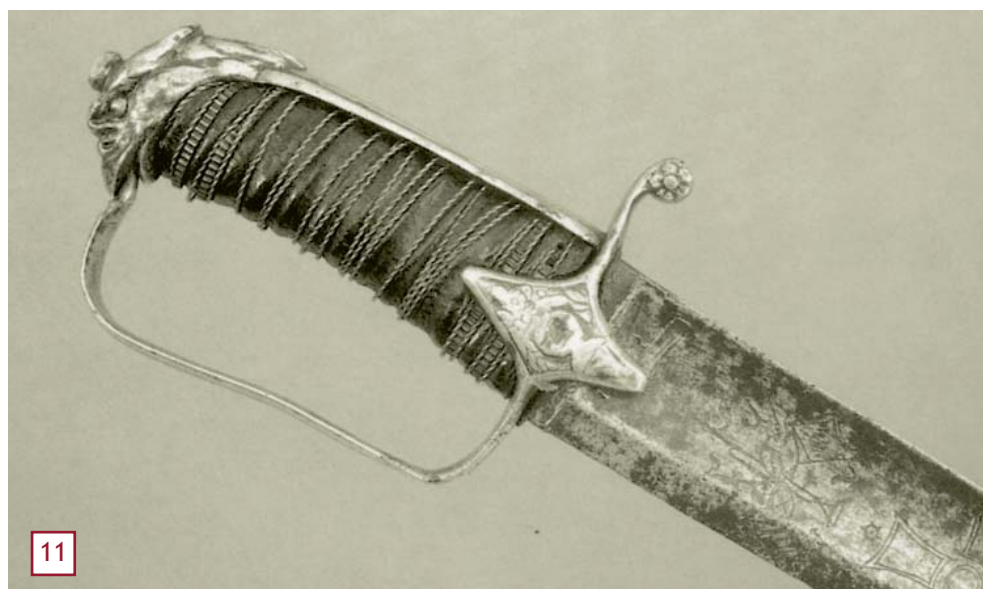
Vedremo la descrizione per un sabrotto da fanteria, per uno da sergente di fanteria normale, di artiglieria e per uno da sergente del Reggimento Guardie, che

erano ovviamente più ricchi, senza con questo esaurire le tipologie dell'esercito piemontese, che aveva sabri per le milizie e le truppe leggere e le legioni, anche se sono normalmente riconducibili ad una delle tipologie sotto descritte.

I regolamenti così recitano:

"*Sabri per soldati di fanteria*: guardia di ottone, pugnello di legno coperto di cuoio legato con filo di ottone con due branchi. Lama curva incavata. Lunghezza onces 18 (circa 772 mm); pontale di ferro nascosto nel fodero" [10].

Qui non si distingue tra granatieri, cacciatori e fucilieri, ma si parla semplicemente di soldati di fanteria; nel parlare dell'impugnatura si dice che è di legno,



[11] Sabrotto da sergente di artiglieria con sommità e testa d'aquila e aletta ferma fodero.

coperta di cuoio e legata con filo di ottone. Si noti che il puntale non è in ottone come nell'esercito francese ed austriaco, ma in ferro, e che si segue la moda austriaca di porre il puntale sotto la parte in cuoio.

Per i sergenti presentiamo qui tre regolamenti diversi, con un grado crescente di "ricchezza della daga".

"Sabri per sergenti di fanteria: guardia di ottone, pugnello di legno coperto di cuoio con filo di ottone interzato, a due branchi con filetto. Lama curva incavata, pontale di ferro nascosto nel fodero, lunghezza del sabro onces 18".

"Sabri per sergenti d'artiglieria: guardia d'ottone, pugnello di getto³ finiente in testa d'aquila, lama curva, lunghezza del sabro onces 17^{1/2} (cioè mm 750), pontale di ferro nascosto nel fodero" [11].

Ultimo un sabro per sergente, assai raro: *"Sabri per Sergenti Reggimento Guardie:* guardia di ottone, pugnello di legno coperto di cuoio legato con filo d'argento

interzato a due branchi a filetto con testa d'aquila sopra il pugnello (impugnatura), lama curva incavata, lunghezza del sabro onces 17^{1/2}, pontale di ferro nascosto nel fodero".

Infine si deve considerare che mancano, nel regolamento, alcuni tipi di sabrotti che sicuramente erano diversi dagli altri: quello per i tamburi maggiori, grado equivalente a quello del sergente maggiore, che sicuramente avevano una sciabola importante, probabilmente un sabro a testa d'aquila. Il più prestigioso era quello del Reggimento Guardie, che aveva l'avvolgimento in filo d'argento. Altra categoria non presente nei regolamenti erano i furieri. In ogni compagnia il capitano aveva due furieri, il tenente un furiere, l'alfiere un furiere. Probabilmente questi non avevano il sabrotto da fanteria, altrimenti sarebbero stati parificati ai soldati, e lo stesso vale per il tamburo. Sulle lame troviamo spesso scritte ineggianti al re di Sardegna o croci.

Note:

¹ *Nell'esercito imperiale gli zappatori marciavano in testa alla colonna con il compito di aprire la strada alla colonna e per questo motivo nel loro armamento era prevista una grande ascia che serviva per tagliare gli alberi che avessero ostacolato il passaggio. Gli zappatori erano aggregati alla compagnia granatieri e per tradizione erano barbuti.*

² *Oncia piemontese, da non confondere con la misura di peso, è pari a 42,8846 mm.*

³ *Cioè impugnatura in ottone colato.*

Bibliografia:

- R. Gobetti e G. Dondi (a cura di), *Giornata di studio sulle armi bianche delle truppe sabarde del Settecento*, in Armi Antiche 1999 Accademia di San Marciano Torino.

- M. Bottet, *L'arme blanche des Armées françaises 1789-1870*, Paris, de Nobele, 1975.

- H. Bukhari e A. McBride, *La Fanteria di linea di Napoleone*, Ed. del Prado 1998.

- R. Chartrand, *Napoleon's Army*, Brassey 2000.

- P.J. Haythornthwaite, *Napoleonic Infantry*, Cassel&Co 2001.

- S. E. Maughan, *Napoleon's line infantry & Artillery*, The Crowood Press 1998.

- M. Petard, *La fabrication des Armes Blanches Militaires Françaises au XVIII siècle*.

- A. Pigeard, *L'Infanterie Napoléonienne 1791-1815*, Tradition Magazine hors serie n° 19.